



Pedrag Matvejevic

LO SCRITTORE BOSNIACO MATVEJEVIC
«Contro i dittatori e contro la pena di morte
Così i peggiori fuorilegge diventano miti»

È nato a Mostar, la città bosniaca martire dell'ex-Yugoslavia. E forse per questo che Predrag Matvejevic, una volta lasciato il suo paese all'inizio del conflitto, ha dedicato la vita alla difesa dei diritti

umani. *Epistolario dell'altre Europa*, in difesa dei diritti dell'uomo e, in particolare, degli intellettuali dissidenti di numerosi paesi dell'Est, tradotto in varie lingue, è uno delle sue opere

più note. Un impegno che è costato allo scrittore, di madre croata e padre russo, la condanna del regime che lo ha perseguitato come "dissidente".

Ora l'autore di *Breviario Mediterraneo* parla dell'esecuzione mediante impiccagione del dittatore iracheno, Saddam Hussein che definisce «barbara e medievale».

La pena di morte ripugna

alla nostra coscienza di europei ma è pur vero che Saddam era un dittatore sanguinario. Vale veramente scandalizzarsi?

«Ho lottato tutta la vita contro la pena di morte. È una sanzione medievale, barbara e oltretutto con l'esecuzione di Saddam si è fatto di un criminale un martire. Il rais è stato un boia, un assassino, avrebbe meritato certamen-

te una pena a vita ma non di essere ucciso. La pena di morte è un rimedio peggiore del male».

Che vuole dire?
 «Che uccidere anche il peggiore dei fuorilegge contribuisce a crearli intorno un alone di mito. Ricordo che prima dello scoppio della guerra in Jugoslavia il regime fece incarcerare alcuni esponenti nazionalisti per reati

politici. Io, nonostante si trattasse di persone che detestavo, mi opposi fermamente a quei provvedimenti perché ero convinto che la condanna ne avrebbe fatto degli eroi. Così è stato: quegli uomini sono diventati tutti capi o generali durante la guerra. Allo stesso modo Saddam potrà essere ricordato come un eroe».

Marco Innocente Furina

«Non è giustizia, è solo barbarie»

DACIA MARAINI

scrittrice

«Mi sento disgustata»

«Sono disgustata. Dall'impiccagione soprattutto, che è un atto barbaro. Una cosa orribile tra tutte le pene di morte. E sono disgustata dall'uso che se ne sta facendo: le immagini di Saddam sul patibolo, il suo corpo dopo l'esecuzione... Io la penso come Beccaria: non si può condannare il delitto e poi compiere un altro delitto di Stato».



FERNANDA PIVANO

scrittrice

«Ora chi imprigioniamo per questo assassino?»

«Non credo nelle fucilazioni, nelle esecuzioni capitali. Nessuno ha il diritto di togliere la vita ad un altro, per nessuna ragione. Era un politico ed un assassino? Adesso chi mettiamo in prigione per aver assassinato questo qua? I politici non sanno cosa fare, fanno errori... La politica doveva pensarci prima. Potevano farlo dimettere, visto che Saddam era un uomo che faceva politica. L'impiccagione è un gesto di violenza. Non c'è violenza che si possa considerare politica. Se mi sbaglio, perdonatemi».

ROSETTA LOY

scrittrice

«La pena di morte? Mai e poi mai»

«A prescindere da ogni altra considerazione politica sono contraria alla pena di morte. Si tratta di una questione di principio. La pena di morte è una cosa barbara. Saddam è stato un infame dittatore, non posso dimenticare che ha usato il gas per sterminare i curdi, e tuttavia non si può accettare che uno stato uccida. Quella capitale è una sanzione non applicabile. Per me è un principio inderogabile».



FRANCO CARDINI

storico

«Una scelta di Bush per smembrare l'Iraq»

«Non entro nel merito delle complesse problematiche sollevate dalla pena di morte. Come europeo la rifiuto e la considero sbagliata, anche se non posso non constatare che si tratta di una sanzione di diritto positivo, prevista dagli ordinamenti di molti paesi extraeuropei che nessuno potrebbe definire incivili. Il problema è un altro ed è di tipo politico. In Iraq sono in atto almeno due conflitti: uno è la guerra di liberazione contro gli americani, l'altro è la guerra civile tra le varie componenti etniche e religiose che componevano il mosaico iracheno. L'esecuzione di Saddam non farà altro che aggravare questa situazione di conflittualità. Non credo che gli americani non lo sappiano, perciò ritengo sia una scelta deliberata dell'amministrazione Bush, che mira in questo modo allo smembramento del paese. Un paese diviso è più facile da controllare. Penso addirittura che non si sarebbe mai dovuti arrivare al processo. Processi del genere, Norimberga lo ha insegnato, danno luogo alla giustizia dei vincitori. Una giustizia difficile da accettare».



Una statua di Saddam Hussein davanti ad un edificio dato alle fiamme, il 9 aprile 2003, a Baghdad Foto di Karim Sahib/Ansa

EMANUELE SEVERINO

filosofo

«No alla condanna ma il nodo politico resta»

«Da un punto di vista morale rifiuto totalmente la pena capitale. Anzi, vorrei che la critica alla pena di morte, che oggi è di carattere prevalentemente emozionale, fosse più consistente, più meditata. Passando dal piano morale a quello politico, il dilemma che si pone davanti l'uccisione di Saddam è questo: è un maggiore rischio per la pace un Saddam morto, e quindi un martire per i suoi sostenitori o un Saddam in carcere, simbolo di un possibile riscatto? È un nodo complicato, a cui è difficile dare una risposta».



nell'affermazione delle responsabilità di fronte ai fatti compiuti da quest'uomo: la violenza, l'arroganza. La vita è sempre sacra. La Chiesa ha sempre difeso la vita. Al di là di tutto questo, la pena di morte resta un'offesa alla dignità umana perché nega speranza alla persona: la possibilità di cambiamento, sempre nel rispetto dei percorsi della giustizia. E non posso accettare il gioco mediatico di queste ore. Non lo accetto. È stata tutta una farsa questa vicenda dall'Iraq, il modo come si è svolto il processo, c'erano altri interrogatori in atto, altre udienze... Saddam doveva rendere conto di altre stragi di cui era impunito. Si doveva la verità, la presenza di Saddam era necessaria fino in fondo. E invece la fretta... Non è giusto».



SANDRO VERONESI

scrittore

«Era un testimone e solo la mafia elimina i testimoni»

«Se c'è un aspetto positivo nell'impiccagione di Saddam è la compattezza con cui l'Europa tutta ha rigettato l'idea e la pratica della pena di morte. Lo ritengo un seme di speranza. Ora mi piacerebbe che questi leader, Prodi in primis, che hanno usato parole di condanna della pena di morte tanto chiare e nette, se ne ricordino nei loro rapporti con gli Stati Uniti o con la Cina, dove il ricorso della pena capitale è fuori controllo. Come abolizionista avrei poi tante cose da dire anche sul processo e sui tempi, ma è pur vero che attualmente in Iraq la legalità è un'utopia. Mi ha però molto colpito un'affermazione di Pasqualino Squitieri, che ricordava come Saddam Hussein sia un testimone fondamentale di questi anni e di questi eventi, e che solo la mafia elimina i testimoni».



DARIO FO E FRANCA RAME

attori, drammaturghi

«Non è importante il video ma che c'è un altro morto»

«La pena di morte è inaccettabile in una società civile, purtroppo è scattata una forma di vendetta, un sistemare conti, il che è pericoloso, produce un effetto di ritorno già visto: il personaggio diventa di colpo una vittima e gli effetti della ritorsione ci sono già. E non ci raccontiamo storie sul diritto iracheno che prevede la pena di morte: le regole le fa chi ha il potere e la volontà di farlo fuori viene da una scelta politica degli americani. A questo punto non interessa più tanto che mandino in onda l'atto o meno, il fatto importante, negativo, è che lo abbiano ucciso. È un morto che si aggiunge ai quasi tremila soldati morti in Irak e ai 100 mila e più civili morti. Abbiamo allargato il cimitero».



DON LUIGI CIOTTI

presidente dell'associazione «Libera»

«È un gioco mediatico e non posso accettarlo»

«La pena di morte è un'illusione di giustizia. È un inganno che combatte il male con un altro male. Un veleno che avvelena la giustizia. Questo non toglie chiarezza

ERRI DE LUCA

scrittore

«Le immagini della morte? Oscene, fanno schifo»

«Anche a prescindere dal fatto che sono contro la condanna a morte, l'esibi-



zione della morte di qualcuno è oscena, e le immagini di Saddam Hussein sul patibolo fanno schifo, fa schifo chi le riprende e chi le mette in rete. Non andava ucciso. Anche perché i dittatori una volta catturati sono dei simboli negativi del male e vanno custoditi per memoria perpetua: una civiltà li tiene, non li butta via. E lui, che era scaduto da tempo, avrebbe pagato scontando l'ergastolo pubblico nel suo paese. Ma questa condanna servirà solo ai cowboy e ai loro discendenti. Se l'Europa poteva fare qualcosa? Ha fatto troppo, poteva fare sicuramente di meno».

PAOLO ROSSI

attore

«Una vendetta incauta che causerà altri morti»

«Già è fondamentale dire che sono contrario per principio alla pena di morte, ma qui mi sembra si sia fatta una sorta di vendetta in maniera frettolosa e incauta perché credo che questa sentenza genererà ancora più violenza e morte. Non muoio certo dalla voglia di vedere il video sull'impiccagione, ma riflettiamo un momento su qual è la prima cosa seminata dalla democrazia americana: la pena di morte. Non è paradossale?»



FIGLIARELLA MANNOIA

cantante

«Così fanno di Saddam un martire»

«Sono contraria alla pena di morte in ogni caso, soprattutto per Saddam Hussein, perché si fa di un dittatore qualsiasi un martire, un eroe».



ENRICO RUGGERI

cantante

«Decisionismo Usa più fondamentalismo: ecco i frutti»

«Questa impiccagione è un grande errore perché andava fatto un processo serio, circostanziato, per capire. Il processo di Norimberga che emanò condanne li più giustificabili servì affinché il mondo capisse cos'era accaduto e



quale follia coinvolse un popolo. Qui sarebbe stato molto meglio andare alla radice della situazione e penso abbia giocato un cocktail micidiale di due dna tremendi: il fondamentalismo islamico e il decisionismo americano. Al di là di questo sono contrario alla pena di morte anche in questi casi, anzi, è in casi limite che se ne misura la totale avversità: è facile essere contro quando investe chi ruba mele in Cina o qualcuno che forse era innocente, no la partita, si gioca su un tiranno efferato come Saddam Hussein».

OLIVIERO TOSCANI

filosofo

«Bene le immagini: c'è salvezza solo se non c'è censura»

«È un giorno molto drammatico per l'umanità. È un omicidio di Stato uccidere, quelli che lo hanno giustiziato sono barbari assassini e che questo omicidio sia stato compiuto da uno Stato che sta cercando la democrazia è dimostrazione che prima di arrivare alla democrazia per l'Irak ci sia tanta strada da fare. È anche sbagliato dire che è colpa degli Stati Uniti. Ci sono Stati americani che non hanno mai avuto la pena di morte anche quando l'avevamo noi. L'opinione di quel cretino di Bush è sua e non è avallata da tutti gli americani, questo va chiarito, anche a voi della sinistra. Bush è il presidente, sì, ma potrà essere rimosso, quella è una grande democrazia e le grandi democrazie hanno grandi difetti, le piccole democrazie hanno piccoli difetti. Quanto a chi dice che le immagini aumenteranno la violenza, le immagini sono documentazione di fatti avvenuti. Ci sono servite per vedere Auschwitz. Se le avessimo avute in passato avremmo potuto vedere cosa veniva fatto nelle crociate in nome di Dio, non so se avremmo tanti monumenti di Garibaldi se avessimo visto tutto quel che ha fatto. Quindi ben vengano le immagini, altrimenti sarebbe censura. Si può vedere tutto per fortuna, ma per fortuna dico: cosa vogliamo, che lo giustizino ma che non lo facciano vedere? Non si deve mai censurare niente, è la nostra salvezza».



ASCANIO CELESTINI

attore

«Un evento mediatico E tutti gli altri morti?»

«È una morte tragica, è stata uccisa una persona in modo sbrigativo, esecuzioni così le fanno solo in Cina dove certe volte il condannato non viene neanche portato in un luogo ma la condanna viene eseguita su pullmini. Molti restano gli aspetti poco chiari, molte cose avremmo voluto e dovuto sapere, ammesso - ma non è ammesso - che questa morte fosse legittima. La cosa assurda di tutto questo è che non niente a che vedere con la realtà, è un evento mediatico. Quando in Italia o in Giappone uno vede l'impiccagione non vede un uomo che muore ma l'immagine televisiva per cui queste immagini non fanno fu purtroppo grande impressione: perché i morti in tv sono una finzione, una fiction come si dice. Saddam impiccato come Giuda è diventato come il cattivo nei film americani, che devono morire in modo terrificante in modo che il pubblico ne goda. Avrei allora una proposta: finto per finto, condanniamo a morte persone già morte come Stalin, Hitler, Gengis Khan, oppure Macchia Nera, spennacchiotto. Ma il guaio è che questo fatto complicherà ancora di più la faccenda, in Irak, servirà all'Occidente come pubblicità di un prodotto nelle prossime settimane, ma quanto contano gli altri morti? Quelli di tutti i giorni a Baghdad di cui si parla solo quando la notizia va in agenda? O di quelli nel Darfur?»



A cura di Maristella Iervasi e Stefano Miliani